



Fernando Pessoa
UN'AFFOLLATA SOLITUDINE
POESIE ETERONIME

a cura di Piero Ceccucci
TESTO PORTOGHESE A FRONTE

Fernando Pessoa

UN'AFFOLLATA SOLITUDINE
POESIE ETERONIME

A cura di Piero Ceccucci
Traduzione di Piero Ceccucci e Orietta Abbati

Testo portoghese a fronte

Questa edizione è stata realizzata con il finanziamento
della Direcção-Geral do Livro e das Bibliotecas / Portugal



Proprietà letteraria riservata
© 2012 RCS Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-05524-6

Prima edizione BUR Poesia aprile 2012

Per conoscere il mondo BUR visita il sito www.bur.eu

INTRODUZIONE

*Chi morendo lascia scritto un bel verso,
lascia più ricchi i cieli e la terra e più
emotivamente misteriosa la ragione
dell'esserci stelle e persone*
Fernando Pessoa

*Sono stanco dell'intelligenza.
Se almeno con essa si comprendesse qualcosa.*
Álvaro de Campos

*Non so quante anime ho.
Ogni momento mutai.
Continuamente mi estranio.
Mai mi vidi né trovai.
Di tanto essere, solo ignoro.
Mi cambiarono sempre il prezzo.
Chi vede è solo quel che vede.
Chi sente non è chi è*
Fernando Pessoa

*Fa' della tua anima una metafisica,
un'etica e un'estetica.
Sostituisciti a Dio indecorosamente.*
Fernando Pessoa

«OGNI ANGOLO DELL'ANIMA MIA»
PLURIDISCORSIVITÀ E INTRATESTUALITÀ
NEL DISCORSO POETICO ETERONIMO
DI FERNANDO PESSOA

Pur non volendo insistere molto sul fenomeno, geniale e pur tuttavia persistentemente fantomatico, della genesi e natura dell'eteronimia pessoana, ormai conosciuto e studiato ampiamente, almeno nei suoi aspetti poetico-letterari più immediati ed essenziali, anche in Italia,¹ non ci si può esimere – nell'apertura di un'ampia antologia, esclusivamente riservata alla produzione poetica dei più compiuti e meglio definiti eteronimi del poeta portoghese, Alberto Caeiro, Ricardo Reis, Álvaro de Campos – di introdurre rapide riflessioni su alcuni elementi particolarmente significativi del discorso poetico eteronimo, in gran parte rimasti ancora in una indefinibile zona d'ombra, inscenato dalla perturbante «inesistente *coterie*»² letteraria, sorta nei primi decenni del secolo scorso sulle rive della foce del Tago.

Non c'è dubbio che l'invenzione degli eteronimi costituisca, in ampio senso sincronico e diacronico, nel pur ric-

¹ Cfr. la nota 4, p. IV dell'Introduzione da noi curata per l'ampia antologia di poesia pessoana ortonima (Fernando Pessoa, *Il mondo che non vedo*, BUR, Milano 2009), in cui si danno indicazioni sugli studi italiani più significativi e pionieri attorno la poesia di Pessoa. Per maggiori informazioni sugli eteronimi, si rimanda anche alle parti introduttive, sempre da noi curate, sia del citato volume di poesia ortonima, sia dell'edizione italiana de *Il libro dell'inquietudine* (Newton Compton, Roma 2006).

² L'epiteto, di Pessoa, è nella «Lettera a Adolfo Casais Monteiro» del 13 gennaio del 1935, riportata più avanti.

co, in qualità e quantità, panorama letterario occidentale novecentesco, in continua prodigiosa evoluzione e ingegnosa creatività, l'elemento più sorprendente e originale, che, fin dagli inizi della loro formulazione, ha subito sollecitato – e continua a sollecitare – le più illustri penne della critica letteraria dei “quattro angoli della terra”.

Si intende essenzialmente fare voluto, chiaro riferimento agli approcci critici più largamente diffusi di impianto psicanalitico,³ che hanno polarizzato soprattutto gli anni Quaranta e Cinquanta; a quelli, per così dire, di “filiazione pirandelliana”, orientati essenzialmente verso il motivo della maschera, della scomposizione della personalità, della inesistenza di una realtà oggettiva e della perenne mutabilità della coscienza con il conseguente crollo della unità, della compattezza dell'io; e a quelli non ancora del tutto spenti, imposti da studiosi di orientamento strutturalista. Tuttavia, pur riconoscendo l'importante e significativo contributo critico svolto da ciascuno di essi, non raramente anche in modo brillante e per certi versi attendibile, nell'approfondimento del discorso poetico orto-eteronimo pessoano, che ha contribuito alla sua diffusione e conoscenza nel mondo, ci sia concesso – oggi, ormai a distanza di quasi cento anni dalla prima apparizione degli eteronimi⁴ – di ampliare, vista la complessità e po-

³ Corifeo di questa tendenza critica può essere ritenuto, a buon diritto, João Gaspar Simões (1903-1987), autore di una monumentale e fortunata biografia del poeta, intitolata *Vida e Obra de Fernando Pessoa* (1951), tutta improntata sulle tesi psicanalitiche freudiane, a cui si accodò una folta schiera di seguaci, che inondò per un decennio e oltre, il panorama della critica passiva pessoana di saggi di scuola psicanalitica. Pochi infatti sono stati gli studiosi che all'epoca, parlando di Pessoa, si siano trattiene dalla tentazione di psicanalizzarlo.

⁴ Risale infatti al 1912, molto prima dell'8 marzo 1914, il noto “giorno trionfale” della nascita degli eteronimi, il momento in cui il poeta, come rivela nella lettera del 13 gennaio del 1935 a

liedricità del discorso letterario pessoano, il ventaglio esegetico, al fine di rivolgere l'attenzione a un più vasto e limpido orizzonte di letture, come quelle di analisi testuale e di fissazione del discorso poetico.

È dato ormai definitivamente acquisito che l'esperienza eteronimica pessoana non rappresenti nel complesso della produzione poetico-letteraria dell'autore portoghese né un puro gioco di finzione, un *divertissement* fine a se stesso, né tanto meno una estemporanea ed estrosa trovata alla ricerca dell'originalità spiazzante e, tutto sommato, caduca e di facile definizione critica. Al contrario, essa investe e informa non solo, *tout court*, l'intero discorso testuale dell'impianto complessivo della produzione poetica orto-eteronima, ma la stessa postura e le stesse *performances* dell'autore, il suo mimetizzarsi dietro un io poetico quanto mai sfuggente e, allo stesso tempo, straordinariamente intellegibile nell'intreccio delle molteplici voci che emergono e si consustanziano nell'opera poetica di ogni singolo eteronimo e dell'ortonimo, disegnando quell'inusitato "drama em gente", di cui parla lo stesso poeta, che – come implicitamente suggerisce Álvaro de Campos – non è un dramma in atti e azione, ma un dramma tutto interiore, un «drama em almas».

Mi sono moltiplicato per sentirmi,
per sentirmi dovevo sentire tutto,
sono straripato, non ho fatto altro che traboccarmi,
mi sono spogliato, mi sono dato,
e c'è in ogni angolo della anima mia un altare a un
[dio diverso].⁵

Casais Monteiro, sente salire dentro di sé il desiderio di scrivere «alcune poesie di indole pagana». Non ci riesce se non parzialmente, ma comprende che aveva abbozzato «un vago ritratto della persona che stava facendo quello. (Era nato, confessa Pessoa, senza che lo sapessi, Ricardo Reis)».

⁵ V. «Passaggio delle ore» di Álvaro de Campos, p. 503.

In tale dramma il portoghese – nella insignificanza della “irrealtà” della sua vita quotidiana, amorfa e irrelata – trova e istituisce una “realtà finzionale” che, nelle realizzazioni poetiche di Alberto Caeiro, Ricardo Reis e Álvaro de Campos e, soprattutto, di Pessoa lui-stesso,⁶ lo definisce e lo rivela come persona e come intellettuale, riconducibile a istanze psicologiche e filosofiche delle più diffuse correnti di pensiero del primo Novecento, e tuttavia in nessuna di esse racchiudibile né relegabile. In effetti, in lui, pur concentrandosi le sollecitazioni tutte di quella profonda e devastante crisi spirituale del suo tempo, che è essenzialmente crisi filosofica ed epistemologica – oltre che esistenziale – hanno un forte impatto intellettuale, oltre che spirituale, le tesi nietzschiane. Queste infatti, costatata l'impossibilità di dare un senso metafisico all'esistenza dell'uomo per percorsi razionali, sollecitano al recupero della originaria relazione estetica e creatrice che l'uomo intuitivo precristiano aveva avuto con il mondo. È una sorta di prefigurazione concettuale di una forma di neopaganesimo, prima del paganesimo, a cui non rimane insensibile il nostro poeta, tanto da assumerla come uno dei cardini della sua poetica più pregnante e di più forte impatto intellettuale sul lettore, incentrata su ete-ronimia e neopaganesimo.

È, dunque, nella dottrina dell'estetizzazione della gnoseologia del filosofo tedesco, che Pessoa trova sul piano letterario, conservando tuttavia una propria geniale originalità di fondo, sostegno e presupposti filo-

⁶ Scriveva Octavio Paz: «La storia biografica di Pessoa potrebbe ridursi al viaggio tra l'irrealtà della sua vita quotidiana e la realtà delle sue finzioni. Queste finzioni sono i poeti Alberto Caeiro, Ricardo Reis e Álvaro de Campos e, soprattutto, lui-stesso, Fernando Pessoa». (Octavio Paz, *Fernando Pessoa: el desconocido de Si Mismo* [1983], tr. port. *Fernando Pessoa: o desconhecido de Si Mesmo*, Vega Edições, Lisboa 1992, p. 7.)

sofici per la sua poetica, incentrata sulla funzione epistemologica delle sensazioni che, irradiandosi e investendo l'intera sua opera letteraria, si istruisce e definisce – fondamentandola e sostantivandola – nella poetica delle sensazioni come progetto estetico stesso di conoscenza. È in questo senso che si può parlare di una «metafisica delle sensazioni», dal momento che, come sostiene José Gil, essa «non indica una maniera poetica di esprimere o enunciare concezioni filosofiche [...] ma le modalità di un determinato trattamento letterario, cui devono essere sottomesse le sensazioni».⁷ In effetti il poeta, dando loro piena accoglienza nella propria anima, in un primo incessante e caotico accumulo intuitivo, e interiorizzandole e informandole intellettivamente, le muta poi in strumento operoso e indeclinabile di un percorso estetico a fini epistemologici, nel quale investe la sua intera esistenza. È questo, invero il suo programma estetico-sperimentale, che si potrebbe riassumere nell'enunciato: «Sentir tudo em todas as maneiras», sentire tutto in tutte le maniere, che sta alla base del poema-manifesto del sensazionismo «Passagem das horas» dell'eteronimo Álvaro de Campos. «Sentire», dunque. Sentire in tutte le maniere e in tutte le persone possibili (gli eteronimi), pronti ad assorbire tutti gli stimoli esteriori con cui si viene a contatto; sentire e conoscere intuitivamente, saltando gli stadi intermedi dei processi cognitivi e cogliendo attraverso più personalità letterarie, la molteplicità delle sensazioni che affluiscono alla mente.

Tuttavia in lui si fanno sentire, sul piano esistenziale e in modo pervasivo, anche le dottrine di impronta decadentistica della rinuncia e della desistenza; del vuoto della negazione e della tendenza alla dispersione

⁷ José Gil, *Fernando Pessoa ou a metafísica das sensações*, Relógio d'Água, Lisboa 1986, p. 94.